In questo numero

In Copertina: Carlo Fontana

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 25.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XIX - n. 2 - Aprile-Maggio-Giugno 2001
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombreeluci@tiscalinet.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Giugno 2001

La presenza dei piccoli

di ***Mariangela Bertolini***

Lourdes
Domenica di Pasqua

Nel piazzale antistante la basilica c'era un po' di confusione, come in ogni grande festa. Eravamo lì, sedicimila persone, di ogni età, di ogni razza, cristiani di professioni diverse. Di settantacinque paesi, di cinque continenti.

Ci distinguevano gli stendardi che sventolavano al vento i loro dipinti o ricami colorati. Dicevano il nome della comunità e del paese d'origine: Svezia, Canada, Brasile, Martinica, Giappone, Costa d'Avorio… ma anche le città: Praga, Bari, Mosca, Roma, Oslo… e i paesi: Abano, Monopoli…

Accanto ad ogni stendardo, volti dal sorriso e dagli occhi sorpresi dalla gioia; visi neri o bianchi, scuri o pallidi, segnati dalla vecchiaia o freschi di gioventù. Le mani tese a salutare e abbracciare, porgere doni, ricordi, dolcetti pasquali.

E poi seggioline pieghevoli, carrozzine e carrozzelle di ogni tipo; macchine fotografiche e cineprese; foulards colorati e poncho azzurri per tutti, come il cielo che ci copriva con il suo manto mariano e con un sole più estivo che primaverile.

Molti agitavano strumenti musicali di ogni tipo e di fattura artigianale, ritmando la musica che invitava tutti alla danza e al canto.

Un po' di confusione, certo; ma chi ci badava? Guardavo attonita, osservavo stupita. Piccola di statura come sono, vedevo poco al di sopra della cintola di chi mi stava attorno: questo però, mi ha dato modo di godere l'inedita presenza dei piccoli: bambini di pochi mesi nei marsupi; i più grandini sulle spalle dei papà o degli amici; i

più che scorrazzavano attorno alle carrozzine dei loro coetanei disabili.

Non parlavano la stessa lingua, ma questo non impediva loro di comunicare con sguardi, saluti e gesti significativi: scambio di caramelle e di giochini, pupazzetti e bandierine. Qualcuno offriva un ovetto, nascondendo dietro la schiena un uovo più grande. Altri dormivano beati nei loro passeggini, incuranti del chiasso e della folla.

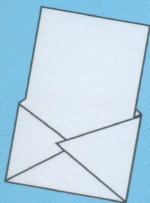
Mai, in occasioni come queste, si erano visti tanti bambini, alcuni disabili con i loro genitori: più numerosi i figli di genitori divenuti tali nel corso del loro impegno come amici del movimento Fede e Luce. Di questi, alcuni erano venuti a Lourdes nell'81, adolescenti. Dopo vent'anni di fedeltà, avevano voluto portare la loro famiglia per testimoniare che, con il matrimonio, quel loro impegno era ancora vivo, anche se un po' diverso.

Fotografie
Nanni

Questa loro presenza, così significativa, allargava il cuore a una speranza insperata anni addietro. Si diceva: "Vedrai, quando si sposeranno e avranno la loro famiglia, ci perderanno di vista". E si scuoteva la testa con un po' di fatalismo.

Invece no, erano lì, più gioiosi che mai, per assicurare ai tanti genitori di bimbi e adulti disabili, che l'amicizia nata dalla condivisione negli anni passati, rimaneva salda, accanto a loro come prima.

La spesa del viaggio non era poca cosa da affrontare per dei giovani sposi e so di molti di loro che, con tristezza, hanno dovuto rinunciare solo per questa ragione.

Non so se mi sbaglio: credo, che questa presenza dei bambini a Lourdes, disabili o meno, abbia ridato coraggio e speranza a molte famiglie, a molti nonni presenti, che guardavano indietro ai tanti passi compiuti con fatica e con dolore. Ora non scuotevano più la testa presagendo abbandoni futuri. Ora potevano e potranno — spero — guardare ancora una volta verso Maria, che ci ha chiamati attorno a sé nel '71, nell''81, nel '91, nel 2001, — la mamma di quel Gesù che indica i bambini come esempio da imitare, per ringraziarla di aver compiuto un miracolo inaspettato, come avviene sempre a Lourdes.

Dialogo aperto

Genitori forse troppo esigenti

Vi mando come segno di morte e resurrezione personale questa piccola poesia (la prima della mia vita). So che sono narcisista, ma sono sicura che mi capite profondamente se vi comunico l'EMOZIONE fortissima che ho provato una settimana fa, casualmente, dal parrucchiere.

Ho incontrato la mamma di una compagna delle elementari di Andrea che mi ha fatto "vedere" attraverso i suoi ricordi Andrea a 11 anni in gita scolastica per tre giorni all'Uccellina senza genitori. Era felice, pieno di entusiasmo, e carico di aspettative come noi genitori.... Poi con il tempo, mi sembra, ci siamo dovuti accontentare! Scusate e pregate per tutti i genitori troppo esigenti con i figli perché così non li fanno sbocciare. Vi abbraccio con tanto affetto.

NOSTAGLIA
DI UNA SPERANZA

Biondo e ricciuto,
dai misteriosi occhi
chiusi da sempre,
correva,
ebbro dei tanti profumi
sulle dune verso il mare
dell'Uccellina.
Felice,
senza più le mani
protettrici del mondo,
libero,
avanzava sulla sabbia
fiducioso nella vita,
pago di appartenerle
e di sentire nel vento
profumi
come semi di speranza.

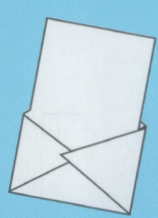
Silvana Zamperoni

Gli eroi moderni

Come ringraziarvi per tutto quello che donate a tutti noi, a Fede e Luce? Comprensione, fiducia, speranza traboccano dai vostri articoli in Ombre e Luci e la pena si fa più leg-

Aiutaci a raggiungere altre persone;

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Dialogo aperto

gera e si riscopre la fede, la certezza di non essere soli.

Ha ragione il Cardinale Martini quando dice che le mamme e i papà dei "nostri piccoli" sono gli eroi odierni. Ma i nostri piccoli di 26 anni fa ora sono adulti e i genitori, quando ci sono, vecchi; vecchi che pregano e sperano nel "dopo di noi". E la nostra casa cresce a poco a poco. Vi abbraccio tutti.

Lella Castagnoli

Fanno rivivere

Gentile Mariangela,

Spero che stia bene. La mia salute va a rotoli, ma non mi perdo mai d'animo e guardo lontano. Spesso penso a chi è nelle condizioni di salute peggiori delle mie. Quando ero più giovane guardavo i giovani e vedevo che erano più equilibrati: non c'erano separazioni e divorzi come ho visto negli anni successivi. A volte mi domando il perché di tutto questo. Siamo noi responsabili? C'è solo da pregare e dobbiamo chiedere al Buon Dio che abbia misericordia.

La casa dove abito è stata per più anni Centro di Ascolto della parola di Dio e non mi stancai mai di scrivere. Ricordo a lei che proprio nel primo incontro della quaresima del 1993 il superiore dei Canossiani mi domandò: Antonietta, mi prepari gli argomenti? Risposi di sì. Poi mi disse: "Voglio che tu prepari la santa Messa della Passio". Parlai con mia mamma che mi consegnò un libro dedicato a tutta la settimana Santa. Il lavoro risultò di 14 fogli doppi. Non mi stancai neppur prima per la preparazione e mi dedicai con passione all'impegno preso. Fui poi presidente dell'Azione Cattolica.

Grazie per i suoi scritti che fan rivivere le persone.

Antonietta Pescarolo
Conselve

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Il lavoro

Da sempre noi di Ombre e Luci, consideriamo fondamentale nella vita dell'adolescente e dell'adulto disabile mentale, la possibilità di un lavoro realmente adeguato alle sue attitudini e capacità. Con altrettanta convinzione sosteniamo che è necessaria una preparazione accurata e una qualche forma di tutela o sostegno al disabile perché il suo lavoro sia veramente tale, porti cioè un suo frutto e conferisca dignità di lavoratore a chi lo svolge.

Pensiamo che, nel presente, la coperativa sociale di tipo B rappresenti una valida esperienza rispondendo a questi fondamentali requisiti.

Da questa premessa derivano i due servizi che seguono.

Lavoro nella Cooperativa Sociale Piccola Opera Caritas Foto: *Huberta*

COOPERATIVA SOCIALE

Le Cooperative Sociali sono imprese che operano con finalità di promozione sociale e di sviluppo nella società, ma sono imprese a tutti gli effetti.

Esse offrono servizi ed attuano inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati in strutture con caratteristiche imprenditoriali, sviluppando professionalità spendibili sul mercato.

La legge 381 del 1991 ha riconosciuto la categoria delle cooperative sociali individuando nelle stesse uno strumento idoneo per il perseguimento di finalità sociali e di promozione umana (da realizzare attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, educativi e di attività attraverso le quali permettere l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate).

Possono essere suddivise in due grandi categorie:

1. **le cooperative c.d. di tipo A** che svolgono attività di gestione di servizi socio sanitari ed educativi e i cui soci sono normalmente gli operatori che erogano i servizi stessi;

2. **le cooperative c.d. di tipo B** che svolgono attività diverse di produzione di beni e servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (disabili, disagiati psichici, tossicodipendenti, carcerati, alcolisti, minori a rischio, ecc.). Tra i settori di intervento si possono citare in particolare:

– la produzione di articoli artigianali (ceramica, legno, vetro, cuoio, cartotecnica...);

– l'erogazione dei servizi quali la manutenzione del verde, le pulizie, il facchinaggio, la tipografia e serigrafia.

Sul piano sociale, le cooperative B si sono conquistate un ruolo come strumento privilegiato e specialistico per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, come soggetto in grado di svolgere una formazione professionale sul campo e lavorare per una piena integrazione sociale delle persone in difficoltà restituendo loro dignità e cittadinanza attiva.

In generale le cooperative sociali si riconoscono in alcuni principi cardine ed adottano comportamenti, regole ed una modalità di lavoro che le distingue dalle imprese ordinarie:

• la democrazia interna: ogni socio della cooperativa ha diritto ad un voto indipendentemente dalla quota di capitale versata;

• la porta aperta: è possibile far entrare nuovi soci senza modifiche statuarie;

• la mutualità: le cooperative sociali perseguono in via prioritaria l'interesse della comunità, della collettività e del territorio in cui operano.

Per lo svolgimento delle attività è prevista, per le cooperative, la possibilità di utilizzo di soci volontari che, in numero non superiore a quella della metà dei soci prestino gratuitamente la loro attività all'interno della cooperativa.

Sia nel caso in cui erogano servizi socio-sanitari ed educativi, sia nel caso in cui sono finalizzate all'inserimento lavorativo, le cooperative sociali forniscono servizi relazionali, che poggiano sull'interazione di utenti; soci volontari e soci lavoratori, coniugando logiche imprenditoriali e spirito solidaristico.

Antonio Marzarotto

Una cooperativa sul mare

PRODUZIONE DI OGGETTI ARTIGIANALI

In una splendida giornata d'aprile abbiamo lasciato Roma e, in un'autostrada semideserta, fiancheggiata a tratti dagli Appennini bianchi e azzurri contro il cielo ancora più azzurro, abbiamo raggiunto Teramo, abbiamo proseguito per Giulianova. Il mare ci è apparso all'improvviso, proprio sotto la piazzetta dell'ospedale, anche lui azzurrissimo e terso. Lo abbiamo ignorato e girando a destra siamo entrati negli uffici amministrativi della **cooperativa sociale "Piccola Opera Caritas"**, derivazione e cuore della Fondazione omonima nata per la volontà e l'impegno del padre cappuccino Don Serafino Colangeli, trentotto anni fa.

La fondazione voluta da Don Serafino, nata come risposta cristiana alle esigenze del territorio circostante, ottenne subito il riconoscimento religioso e civile dello stato e della chiesa e si impegnò, prima ancora che nella catechesi, nella promozione umana. Allora, negli anni tra il 60 e il 70, erano i bambini figli degli operai che andavano a lavorare al nord, ad essere i più soli, spesso emarginati e con grave disagio psicologico. Per loro e per altri ragazzi disabili alcune signorine coordinate da don Serafino aprirono le prime classi differenziate in una piccola villa e questo fu l'inizio del futuro Istituto.

Alcuni degli oggetti fatti nella cooperativa

Con gli anni le cose cambiarono: l'emigrazione diminuì, o comunque cambiò di modalità, e con la Legge sull'integrazione scolastica i bambini in età scolare furono tutti inseriti nella scuola dell'obbligo.

La Fondazione POC rivolse allora la sua attenzione ai problemi dei ragazzi con disagio psichico, con ritardo mentale, comunque fragili, incapaci di inserirsi nel mondo del lavoro con le loro sole forze. Dall'accordo con le Asl del territorio nacque, nel 1985, l'Istituto Medico Psico Pedagogico (MPP) che oggi offre accoglienza e riabilitazione a circa trecento giovani tra interni, seminterni, ambulatoriali e domiciliari; al loro servizio si dedicano centottanta operatori tra personale direttivo, medici specialisti e generici, psicologi, educatori, maestri, personale ausiliario.

Fin da allora i responsabili erano convinti che il cammino di recupero, di educazione, di formazione e di addestramento al lavoro doveva essere imperniato sulle capacità espressive, nascoste anche nei ragazzi più svantaggiati. Da questa convinzione nacquero i laboratori di "artigianato artistico" che oggi coprono un'area di circa 300 mq suddivisi in diversi ambienti accoglienti, dove operano piccoli gruppi di ragazzi insieme ad uno o due maestri.

P. Colangeli, "inventore" della Piccola Opera Caritas

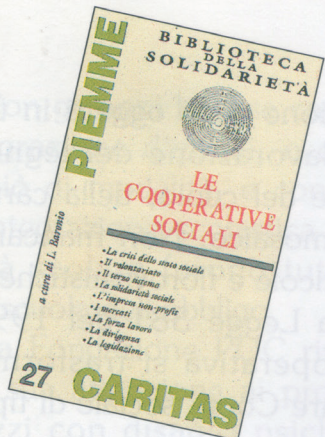
Nel 1987 nacque la prima **Coo-**

perativa di solidarietà sociale quando ci si rese conto che i ragazzi, una volta finito l'apprendistato solo raramente riuscivano ad inserirsi nel lavoro esterno perché, pur essendo bravi artigiani non avevano superato del tutto la loro fragilità, avevano ancora bisogno di un posto di lavoro in qualche modo più protetto.

I maestri di laboratorio erano, fin dall'inizio, e sono tuttora diplomati all'istituto di Belle arti o laureati, hanno quindi la competenza per dirigere il lavoro ottenendo prodotti di qualità e guidando i ragazzi a migliorare sempre la loro tecnica utilizzando le abilità conseguite. L'artigianato di qualità si realizza attraverso i laboratori di manipolazione della creta (suddivisi in tre stadi di lavorazione), la decorazione degli oggetti in terracotta, la lavorazione del legno, la lavorazione del cuoio, della cartapesta e del mosaico. Non mancano le attività agricole e florovivaistiche.

Con la Legge 381 del 1991 la prima cooperativa si trasformò in una regolare Coop. sociale di tipo B. organizzata come segue.

I soci della Coop. sono oggi più di 70. I ragazzi lavoratori disabili sono più del 30%. Sono soci inoltre alcuni collaboratori, alcuni lavoratori esterni e sono soci volontari alcuni maestri di laboratorio.

I maestri di laboratorio, assunti regolarmente dalla Fondazione come operatori della riabilitazione, insegnano, coordinano il lavoro e creano nuovi oggetti di produzione; i ragazzi

Per saperne di più

LE COOPERATIVE SOCIALI
Biblioteca della Solidarietà
a cura di L. Baronio
Piemme - Caritas

disabili lavoratori si impegnano a pieno ritmo, insieme a qualche giovane disoccupato "esterno" assunto per la sue capacità di artigiano. I ragazzi disabili sono stipendiati regolarmente mentre i loro contributi assicurativi sono a carico dello stato.

Un gruppo di lavoro provvede a smistare i prodotti per la vendita e a ricercare sempre nuove commissioni di lavoro, nuove "vetrine" espositive. L'ultima novità in questo campo è costituita dalle già note **botteghe della Solidarietà**, presenti in varie città italiane dove si vendono i prodotti proprio delle cooperative sociali e di altre organizzazioni non profit.

Mimmo Rega, responsabile di tutti i laboratori della cooperativa e al momento nostra guida, sostiene che proprio su questa rete di punti vendita che ci si augura sempre più fitta e sul continuo scambio di conoscenze utili, sul reciproco aiuto solidale tra le varie iniziative, poggia il futuro sviluppo delle cooperative sociali.

I problemi finanziari in questi settori non sono facilmente risolvibili ed anche la Coop.va della Piccola Opera Caritas non riesce ad essere finanziariamente del tutto autonoma: è solo un contributo annuale della Fon-

Norme per il diritto al lavoro dei disabili

La necessità del collocamento mirato è riconosciuta chiaramente dalla legge n. 68 del 12 marzo 1999 che si intitola «Norme per il diritto al lavoro dei disabili». In particolare, nell'articolo 2, si definisce il concetto di collocamento mirato per il quale «si intende quella serie di strumenti tecnici e di supporto che permettono di valutare adeguatamente le persone con disabilità nelle loro capacità lavorative e di inserirle nel posto adatto, attraverso analisi di posti di lavoro, forme di sostegno, azioni positive esoluzioni dei problemi connessi con gli ambienti, gli strumenti e le relazioni interpersonali sui luoghi quotidiani di lavoro e di relazione».

dazione che permette il pareggio del bilancio.

A passo di carica, perché l'ora di pranzo e del nostro congedo si avvicina, passiamo in rassegna tutti i locali: guardando i volti ridenti, le mani che ci afferrano, le guance protese per un bacio di saluto, possiamo constatare come qui il lavoro non stanca ma mette allegria. E sempre di gran furia riusciamo a capire che i modi del lavoro sono diversi per questi artigiani: ci sono quelli che ripetono lo stesso motivo di decorazione imparato nel tempo e quelli che inventano motivi sempre diversi. C'è chi preferisce usare solo colori di una particolare tonalità più opaca e chi accosta colori brillanti e contrastanti al massimo. C'è chi incide nel legno di un leggio volute delicate e precise e chi incornicia uno specchio con grandi anemoni e rose a larghi petali marrone o dorati.

Ultimi saluti, ultimi sguardi, le sale si svuotano il refettorio si riempie.

Infine c'è un'altra sorpresa: al piano superiore scopriamo che esistono una ricca biblioteca di testi universitari e una grande sala per mostre d'arte, nate entrambi per iniziativa del Centro Culturale S. Francesco, altra derivazione della stessa Fondazione... Ma di questo parleremo un'altra volta.

Tra i volumi e i tavoli della biblioteca troviamo Padre Serafino Colangeli in persona, candido nel nome e nei capelli, che per niente sorpreso dalla nostra invadente presenza ci sorride, ci abbraccia e ci benedice.

a cura della Redazione

Foto: *Huberta*

Per altre informazioni rivolgersi a Mimmo Rega – Piccola Opera Caritas – Via Scarafoni, 3. 64021 – Giulianova (TE)

Spazio aperto

UNA COOPERATIVA DI SERVIZI

Nella cooperativa sociale «Spazio Aperto», esistente a Milano dal 1985, svolgevano diverse attività lavorative, giovani disabili e normodotati.

In seguito alla legge 381/91 la cooperativa esistente si è divisa in due cooperative sociali di tipo A e di tipo B.

La cooperativa di tipo A «Spazio Aperto Servizi» ha fatto proprio il settore del supporto al disabile nella scuola e via via si è dedicata a servizi educativi assistenziali e residenziali.

Oggi gestisce i seguenti servizi:

– Assistenza domiciliare a persone disabili.

– Assistenza domiciliare a famiglie con minori a rischio.

– Supporto assistenziale ai disabili inseriti nelle scuole.

– Centri diurni per disabili.

– Gestione di comunità-alloggio per minori affidati dal tribunale dei minori di Milano.

Come emanazione dell'ANFFAS (vedi Ombre e Luci III 1989) **la cooperativa «Spazio Aperto» di tipo B** ha proseguito la propria attività incrementando e potenziando i diversi settori di attività che sono:

– Impresa di pulizie.

– Micro raccolta rifiuti.

– Gestione di piattaforme ecologiche.

– Data entry ed archiviazione elettronica.

– Laboratorio di assemblaggio e confezionamento.

Il settore Giardinaggio, per le proporzioni assunte, alla fine del 1995 si è costituito in cooperativa sociale autonoma con nome «Viridalia».

La cooperativa «Spazio Aperto» non è più derivazione dell'ANFFAS

(Continua a pag. 17)

Beatrice (Trixi) Pezzoli

Il Mio Amico Carlo

Ho conosciuto Carlo nel lontano gennaio del 1982. Già allora io e mio marito Paolo con i nostri figli facevamo parte del Gruppo Fede & Luce «S. Gaetano» di Milano.

Carlo aveva allora 55 anni ed aveva da poco perso anche il papà, rimanendo solo a vivere nella stessa casa popolare in cui era nato. Qui i suoi genitori lo avevano allevato attorniandolo di tante amorevoli e intelligenti cure che gli hanno permesso, nonostante il suo handicap, di crescere come persona sveglia, curiosa della realtà e dotata di un eccezionale senso dell'umorismo. Mi capita spesso di parlare con lui dei suoi genitori e di ricordarli insieme nella preghiera.

Da quel gennaio di 19 anni fa Carlo molto presto si inserì appieno nel nostro gruppo. Era impossibile non accorgersi di lui; partecipava sempre felice ai canti ed ai giochi nelle feste del gruppo. Guai a noi se nell'organizzazione di qualche iniziativa non veniva tempestivamente avvisato e coinvolto: le gite, i campeggi, le pizzate e le feste... erano tutte sue!

Passati i primi mesi di reciproca conoscenza, Carlo è diventato anche un assiduo ospite a casa di molti di noi. Una cenetta, un week-end, un pomeriggio insieme: tutto questo ha reso la sua amicizia con tutti noi sempre più familiare ed affettuosa.

Una delle attività più amate da Carlo è il disegno; un regalo a lui sempre gradito sono album e pennarelli!

In proposito mi viene in mente un pomeriggio del giugno scorso, quando

Il mio amico Carlo

era da noi a Laveno in giardino, seduto al tavolino con Giulia, la nostra nipotina di 3 anni. Entrambi non hanno proprio come qualità istintiva il senso della generosità e, mentre disegnavano, stavano ben attenti e sospettosi che l'altro non si impadronisse dei propri "ferri del mestiere"... Dopo un po' però mi sono accorta che Giulia guardava con curiosità un certo pennarello di Carlo e Carlo invece aveva bisogno di una gomma che era della piccola. Io li guardavo un po' incuriosita e un po' preoccupata chiedendomi come sarebbe andata a finire. Con estrema naturaleza quei due si presero beffa di me e lo scambio avvenne con semplicità e nel migliore dei modi.

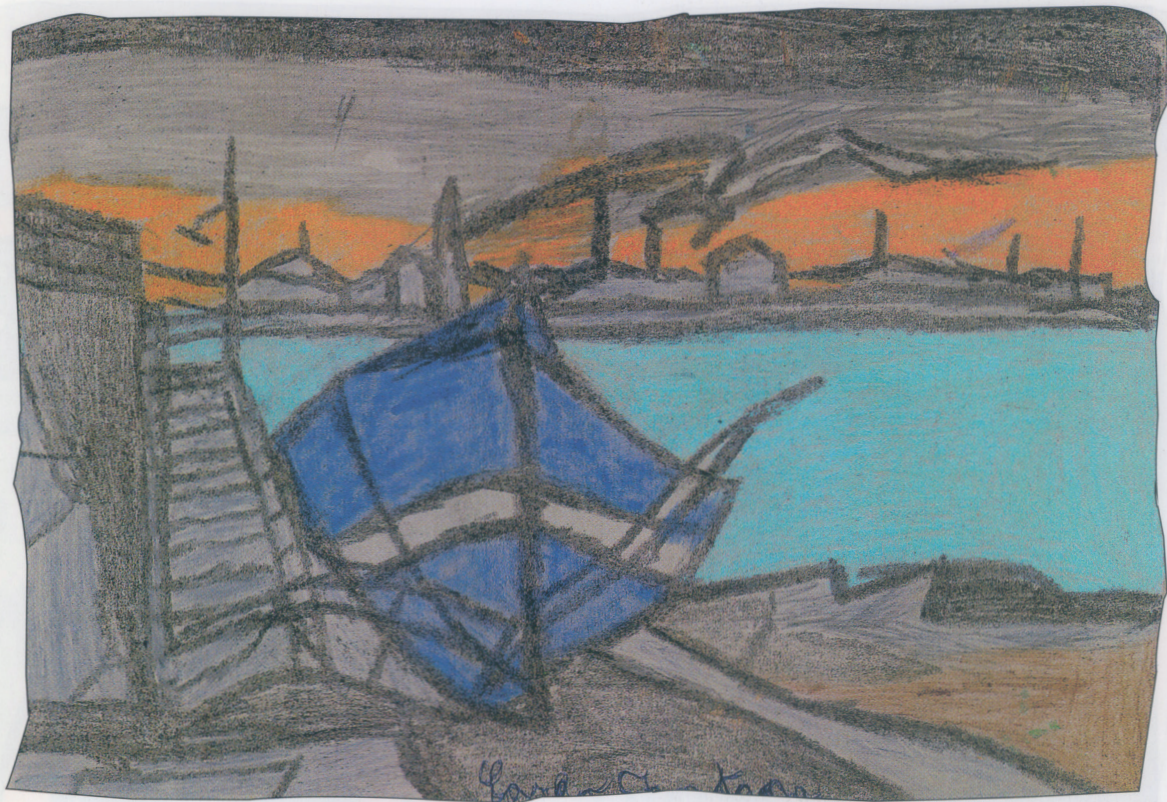
Lo stile dei disegni di Carlo è "naif"; fa dei bellissimi paesaggi cittadini, palazzi, vie, automobili, antenne. Disegna per ore senza stancarsi mai; questo lo aiuta molto a passare le sue ore da solo nella sua casa accompagnandosi con l'ascolto della radio o della TV.

Inoltre lui è un appassionato lettore; legge di tutto dalla Famiglia Cristiana

Il mio amico Carlo

ad Ombre e Luci, come pure interi romanzi, ultimamente i “Fratelli Karamazov”. La sua passione sono i libri sugli animali e quelli di storia e di geotrafia; è capace di passare delle ore su un atlante o su una carta stradale. Ne sanno qualcosa gli amici Pinto che quando lo invitano a cena gli fanno spesso leggere dei libri su qualche argomento che lo interessa. Di tutto è informato e parla volentieri nelle sue quotidiane telefonate.

Ora Carlo ha 73 anni, non esce più di casa tanto spesso come prima e una cara signora del suo caseggiato si è assunta l’incarico di prendersi in tutto

Il mio amico Carlo

cura di lui ed è diventata per lui una preziosa "mamma e amica". Anche Berto, nostro consuocero, va da lui regolarmente a fargli la barba e intanto l'amicizia cresce....

"PONTO! Sono Callo, tao Beatite, come tai?"... Carlo mi telefona tutti i giorni intorno alle 18,30 e, se non mi trova, riprova la sera dopo cena, dopo aver lasciato traccia della sua delusione nella segreteria telefonica. Certo non tutto è sempre un "idillio" tra noi, specie al telefono; a volte sono occupata, non ho tempo per dargli retta e rimando frettolosamente l'appuntamento all'indomani. Talvolta è lui che, nervoso, ha una "magica" capacità di metterti addosso il suo nervosismo; generalmente però basta che io mi impegni un attimo a mettere da parte l'idolo del MIO tempo, e la conversazione spazia serenamente dalle notizie del Tiggì, al tempo, alle informazioni che gli dò sui nostri figli e sulle loro famiglie, a quello che abbiamo mangiato, ai programmi della comunità e via dicendo.....

Carlo è per me un amico molto caro; la cosa più bella che mi ha insegnato è la fedeltà, il che a Fede e Luce è davvero il massimo! Grazie Carlo!

(Segue da pag. 12)

ma da molti anni si presenta come una impresa sociale in tutto autonoma, che intrattiene rapporti di lavoro e commerciali prevalentemente con il mercato privato, relazionandosi con A.S.L. e Comuni per l'inserimento di ragazzi con problemi.

Tutti i ragazzi che lavorano in cooperativa (escluso il settore laboratorio) sono regolarmente assunti e lavorano al fianco di personale «normodotato», costituendo diverse squadre di lavoro che ad operano sui diversi appalti.

Le squadre di lavoro sono generalmente composte da tre, massimo quattro persone. Il caposquadra ha il compito di garantire la corretta esecuzione del lavoro e di sovrintendere agli aspetti relazionali della squadra, che è costituita da un ragazzo e da uno o due operai. Le persone svantaggiate inserite, di ogni età, sono prevalentemente disabili fisici, disabili psichici e giovani a rischio di emarginazione, anche se non mancano esperienze con aree di svantaggio diverse.

Nel settore Laboratorio di assemblaggio e confezionamento, oltre ai ragazzi ed operatori regolarmente assunti, sono presenti anche ragazzi inviati dai Servizi Sociale del Comune e della A.S.L. che seguono un «percorso formativo al lavoro», che è finalizzato ad una regolare assunzione da parte della cooperativa (quindi saranno inseriti nei settori su citati) o da parte di aziende esterne. In questo caso il personale formativo di Spazio Aperto ed il referente dell'Ente inviante monitorano il percorso di inserimento lavorativo esterno, intervenendo con un sostegno necessario.

RETRIBUZIONI E CONTRIBUTI

«Spazio Aperto» retribuisce il lavoro dei propri lavoratori, siano essi in condizioni di svantaggio o «normodotati», secondo il vigente Contratto Collettivo di Lavoro delle cooperative sociali. In funzione quindi del ruolo, della mansione e delle responsabilità, tutto il personale viene inquadrato nei livelli contrattuali di riferimento.

Esiste naturalmente una assicurazione infortuni con l'Inail, che è obbligatoria per legge, oltre ad un'altra copertura assicurativa per l'infortunio e per responsabilità civile che Spazio Aperto ha stipulato con un primaria compania, al fine di tutelare nel modo migliore possibile i propri lavoratori. Anche i contributi, così come richiedono le normative contributive e previdenziali vigenti, sono regolarmente versati.

TRATTAMENTO PENSIONISTICO

Esiste una normativa complessa ed in continua evoluzione per quanto riguarda il trattamento pensionistico delle persone invalide. A grandi linee possiamo dire che l'assegno di accompagnamento viene erogato in funzione della percentuale di invalidità, mentre la pensione di invalidità propriamente detta viene tolta al superamento di determinati limiti di reddito

che sono però abbastanza bassi. Quindi chi lavora con noi, con le garanzie retributive, contributive e previdenziali che ho detto prima, sicuramente supera questo limite.

ASPETTO ECONOMICO

La cooperativa «Spazio Aperto» è giuridicamente un'Azienda privata: grazie alle capacità di coloro che la dirigono ha ultimamente ottenuto bilanci in utile.

Per quanto riguarda i contributi pubblici, la cooperativa presenta domande di finanziamento agevolato a valere su leggi comunitarie, nazionale e regionali, secondo normative che sono aperte all'accesso dei vari enti del Terzo Settore e del Profit.

Negli ultimi anni, infatti, sono sempre più chiaramente individuate la finalizzazione produttiva ed occupazionale dei progetti presentati, e sono proprio i progetti, dei quali viene valutata la realizzabilità e l'efficacia, ad essere finanziati, non le organizzazioni in quanto tali (anche se senza scopo di lucro).

LAVORO DI RETE

«Spazio Aperto» è una cooperativa sociale che agisce e lavora in un territorio determinato, quello dell'area milanese. Sono certamente molte le cose che cerchiamo di fare per e con le persone svantaggiate che lavorano con noi, ma il peso reale che possiamo avere nel determinare scelte politiche e sociali diverse, di reale tutela e solidarietà, è scarso. Esiste però un «lavoro di rete»; la nostra cooperativa è tra i soci fondatori di un consorzio provinciale di cooperative sociali di Milano, Sistema Imprese Sociali (S.I.S.), che raggruppa oltre 50 diverse esperienze. Il peso e la visibilità crescono. A sua volta, poi, S.I.S. aderisce ad un consorzio nazionale, che raggruppa una cinquantina di consorzi provinciali delle diverse zone d'Italia, creando così una «massa critica» di quasi 1000 cooperative sociali che, nelle diverse aeree del Paese, con le più diverse attività, forniscono però tutte percorsi di integrazione sociale, inserimento lavorativo, assistenza e

formazione. In questo modo le nostre istanze e quelle di tutti i nostri soci sono rappresentate con forza, coesione ed efficacia.

INSERIMENTO LAVORATIVO

«Spazio Aperto» è una Azienda che presta le attenzioni necessarie ai bisogni espressi da parte di tutti i propri lavoratori ed in modo particolare persegue gli obiettivi che si è data statutariamente di inserire nel lavoro persone svantaggiate. In «Spazio Aperto» è presente una figura di «responsabile degli inserimenti lavorativi — responsabile sociale», che ha il compito di relazionarsi con i lavoratori e, se è il caso, con le famiglie ed i referenti degli Enti invianti. È inoltre attiva una collaborazione con uno psicologo, che segue gli aspetti di rilevanza psicologica nelle relazioni formative e di lavoro.

SCELTA DI MERCATI

Attenzione costante della cooperativa, che è alla radice di diversificazione dei settori di attività, è scegliere mercati nei quali è possibile inserire al lavoro le persone secondo le loro capacità, potenzialità e competenze acquisibili. Per fare un esempio, difficilmente possiamo pensare di inserire un lavoratore con insufficienza mentale nel Data entry, mentre è possibile inserirlo al lavoro nell'ambito della micro raccolta di rifiuti o nell'impresa di pulizie o in laboratorio. Allo stesso modo è più probabile che un disabile fisico sia inserito in un lavoro al computer o in segreteria piuttosto che in altro settore.

Vittorio Paoli
(Consigliere di Amministrazione della cooperativa)

(Fotografie: Spazio Aperto)

Per altre informazioni, rivolgersi a:
Spazio Aperto - coop. soc. a.r.l.
Tel. 02/48955476 - 02/48955377

...la mia preghiera è spesso una parola molto frequente sulla bocca dei miei amici brasiliani, 'valeu', valeva la pena; la vita non mi ha davvero deluso. Vi direi di non frugare nella mia vita per cercarvi grandezze o miserie, peccati o trasparenze della grazia, perché tutto è travolto e distrutto (o trasfigurato) e resta la relazione con l'Amico. A me non è concesso fare dei feed-back nel passato: la relazione è presente, è l'acqua di fiume che scorre e quella che passava ieri sotto i vostri occhi, non è più. Per fare il bilancio della mia vita dovrei remare contro corrente; ma il guaio è che non ho remi... Il vecchio non è in casa in questo tempo, vive in una piccola barca senza remi e senza motore, che scivola lentamente su un fiume pacifico verso l'estuario. Non aspettatelo sulla riva perché non tornerà; come può tornare se non ha remi? È molto contento, sta molto bene, perché dalla riva lo si vede solo; ma l'AMICO è con lui ed è molto esperto dei cammini d'acqua. Vi confido che il vecchio ha i suoi momenti di crisi: si ricorda in certi momenti di esser stato buon rematore, e allora cerca i remi con un certo affanno e la barchetta comincia a oscillare paurosamente. Poi si calma, si siede sulla traversa di legno e si dà dello stupido, ride di sé e qualche volta piange, perché scopre che non si è fidato fino in fondo dell'AMICO...

Arturo Paoli
(Agli amici in occasione del Cinquantesimo di Sacerdozio)

Foto: G. Donetti

Qella terza preziosa età

Leggendo la lettera di Arturo Paoli ci è venuta voglia di riflettere, per una volta, sulla. Lo facciamo utilizzando testi inviati dai nostri lettori o pubblicati su giornali che sono vicini.

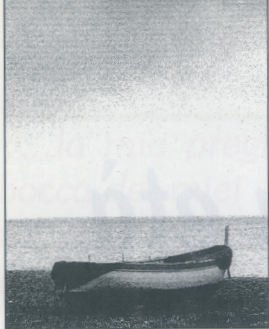
Cari amici di Ombre e Luci

Sono stata abbonata ad "Ombres et Lumière" durante gli anni in cui ero catechista e mi occupavo in particolare di ragazzi molto difficili. Ora sono qui in casa di riposo nei pressi di Rouen da ormai nove anni. Io stessa ho parecchi problemi di salute e mi trovo a confrontarmi con tanti handicap. Le persone anziane quali siamo noi, ne mettono insieme veramente parecchi: gli occhi, le orecchie, la deambulazione e soprattutto la testa...

Alcuni anziani sono abbandonati non solo dalle loro famiglie, ma anche dagli altri ospiti che, evidentemente non trovano alcun interesse per loro. C'è qualcuno che non sa più nemmeno chi è e dove si trova: mi sento spinta proprio verso queste persone più infelici per dare loro quello che posso: uno sguardo di amicizia, un gesto di tenerezza, una parola amichevole.

Che emozione sentirsi dire: "Ti ringrazio perchè ti sei accorta di me". Allora mi rendo conto che ho bisogno di essere aiutata per poter aiutare gli altri e mi abbono di nuovo al vostro giornale.

(Da O. et L. nr. 133)

V. P.

Zio Giorgio

Lo zio Giorgio è venuto in agosto a passare qualche giorno da noi, nella casa di famiglia dove è cresciuto. Accolto da dimostrazioni d'affetto dei nipoti e dei cugini, il suo viso sottile incorniciato da capelli bianchi si è illuminato di un magico sorriso.

Lo zio Giorgio ha ottant'anni e da almeno cinquanta vive in una casa famiglia per persone disabili. Racconta volentieri la sua vita, parla con vivacità dei ricordi familiari. Lo accompagna un educatore attento ai suoi bisogni (lo zio Giorgio ha problemi di coordinamento, linguaggio e memoria), rispettoso dei suoi desideri e della sua autonomia; lo interpella e parla di lui sempre come il Signor K. Lo zio Giorgio è un uomo rispettato.

Nella vita quotidiana lo zio svolge una piccola attività al mattino (scelta e taglio di francobolli). "Ascolti musica quando lavori?" "No, risponde, bisogna concentrarsi per non fare errori".

Lo zio Giorgio è un uomo disciplinato che ha imparato a far bene le cose e ad essere responsabile.

La domenica, accompagnato o solo, va in chiesa. Gli piace cantare. Tempo fa durante una cerimonia, un inno un po' antico diceva: "Dio solo è grande; io sono solo un piccolo fiore appassito...". Lo zio Giorgio si mette a piangere. Alla fine del rito, il pastore, che ha notato la sua tristezza, va verso di lui per capire e consolarlo. "Ma io non sono un fiore appassito" dice Giorgio. Allora il pastore gli spiega che si tratta di un'immagine letteraria e Giorgio rientra a casa rasserenato.

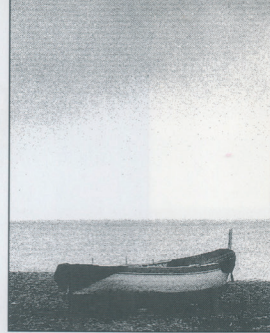
Lo zio Giorgio ha di sé una immagine positiva.

Prima di partire pranziamo tutti insieme. Lui è allegro, scherza persino. Ridiamo un po' tutti.

Lo zio Giorgio è un uomo felice.

Nicole Schulthes

Foto Jens

Mantenere viva la giovinezza del cuore

Per lungo tempo le limitazioni e le sofferenze dovute all'handicap sono state per me un incitamento. Con l'entusiasmo che mi è naturale e un con un po' di coraggio sono riuscita a vivere intensamente e mi sono così interessata a tante cose che la coscienza della mia infermità è sempre rimasta in secondo piano.

Ma da un po' di tempo tutto sembra modificarsi. I movimenti che mi fanno male, una vita al rallentatore, la sensazione di pesare sugli altri o sulla società senza riuscire a restituire a sufficienza, tutto invade a volte la mia mente portandomi a uno scoraggiamento immenso.

Allora compaiono interrogativi angoscianti: quando finirà la mia attività professionale, che ora è già così ridotta, saprò immaginare e potrò svolgere compiti che abbiano un senso? Il calo degli introiti, la fatica di chi mi aiuta, restringeranno ancor più il mio mondo già così angusto?

Il buon senso e la fede mi incitano a respingere queste riflessioni che mi buttano giù il morale, e la buona educazione mi impone di tacerle per non urtare nessuno.

Come vincere la tentazione di fare bilanci? Sono negativi, nocivi, addirittura fuorvianti, perché ogni volta che vi soggiaccio dimentico i mille doni ricevuti dalla vita, la forza personale, la gioia delle amicizie. Forse è meglio fissare lo sguardo su ciò che Gesù raccomanda nel vangelo di Matteo (18,4): "diventare come bambini per entrare nel regno di Dio", cioè avanzare verso una pienezza umana e aprirsi alla vera vita.

Cosa significa, alla mia età, ritrovare un cuore di bimbo?

Perdere le chiavi, o le illusioni senza farne un dramma. Conservare sogni un po' folli. Dare fiducia agli altri. Provare gusto nel raccontare storie allegre, o le proprie gioie. Osare farmi consolare. Credere che Dio è un vero Padre che conta anche i nostri capelli, un Padre che ha compassione delle nostre debolezze e che ci dona ogni giorno il pane della sua grazia.

Invece di dire senza costrutto: "Che cosa diventerò?" non dovrei piuttosto domandarmi: "Chi sarebbe felice se l'ascoltassi? Chi desidera confidarmi pene e speranze per portarle insieme? Chi può arricchirmi con la sua esperienza e il suo dinamismo?"

Tocca a me gustare il sapore del momento presente, come fa un bambino, se voglio ritrovare una certa leggerezza nel vivere.

Sto scoprendo che mantenere viva la giovinezza del cuore rappresenta una vera lotta contro le forze distruttive del corpo e della mente. Sono forze presenti in tutti, ma in me sono state precocemente messe in luce dall'handicap. Non avrei mai pensato che questa lotta fosse così dura.

Credevo anche di potere e dovere portarla da sola, ma mi accorgo che per varcare la soglia temuta della terza età ho totalmente bisogno degli altri.

Vi prego, ricordatemi che la vita è piena di risorse nascoste. Sorreggete il mio coraggio, dimostratemi fiducia. Fatemi ridere. Domandatemi dei favori. Ricordate davanti a me i grandi problemi del mondo e parlatemi di voi. Ditemi di nuovo, quando lo dimentico, che Dio ci chiama a una vita di amore intenso e che EGLI ne è la fonte.

Se mi aiuterete a uscire da questa fin troppo nota "depressione dei cinquant'anni" ripartirò insieme a voi per mezzo secolo di infanzia ritrovata... e sarà bello.

(Da «Recherches» n. 85)

Marie Baptiste

James Hillman

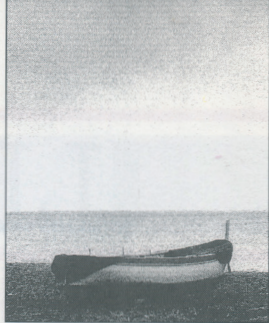
LA FORZA DEL CARATTERE

Ed. Adelphi, pp. 322

Che cosa significa invecchiare? In questa sua recentissima opera James Hillman ripercorre con noi il senso di un'età troppo spesso considerata triste o inutile e troppo spesso paragonata negativamente ad altri periodi della vita.

Quelli dell'invecchiamento sono invece anni preziosi in cui può esserci rivelato ciò che per tanto tempo abbiamo trascurato o sfuggito: la forza del nostro carattere, la nostra unicità, svelandoci chi veramente siamo e ciò cui veramente aspiriamo, al di là delle nostre azioni e di ciò che tentiamo di apparire. Il libro è il racconto – da leggersi con calma e riflessione – di una possibile, lunga e gioiosa ricerca, ricca di etica e di saggezza, sul sentiero della conoscenza e della comprensione di noi stessi e perciò degli altri.

(Natalia Livi)

«Sto invecchiando»

Signore, tu sai meglio di me che sto invecchiando.

Proteggimi dalla fatale abitudine a credere che io debba dire qualcosa a proposito di tutto e i tutte le occasioni.

Liberami dal desiderio ossessivo di mettere in ordine gli affari degli altri!

Rendimi pensosa, ma non imbronciata, servizievole e non autoritaria.

Impediscimi di riferire dettagli senza fine, dammi le ali per arrivare al punto.

Sigilla le mie labbra sui miei dolori e sui miei mali anche se aumentano continuamente ed è sempre più dolce enumerarli man mano che gli anni passano...

Non oso domandarti una memoria migliore, ma ti chiedo un'umiltà sempre più grande e meno arroganza quando la mia memoria è in contrasto con quella degli altri.

Insegnami l'altissima lezione che può succedermi di sbagliare.

Rendimi capace di vedere ciò che c'è di buono là dove non me lo aspettavo e di riconoscere i talenti delle persone in cui non sono visibili.

E fammi la grazia di saperglielo dire. Amen.

(Preghiera di una suora inglese del 17° secolo, a Canterbury).

(da Alleluia – Arche n° 34)

Foto Viviani

LIBRI

Vittore Mariani

IL PIANO EDUCATIVO RIABILITATIVO INDIVIDUALIZZATO PER IL DISABILE MENTALE ADULTO

Edizione del Cerro, 1999, pp. 158

Vittore Mariani

LA PROGRAMMAZIONE E IL PROGETTO OPERATIVO NELLE REALTÀ PER DISABILI MENTALI ADULTI

Edizioni del Cerro, 1999, pp. 94

Vittore Mariani, pedagogista, attualmente è supervisore per l'area handicap in Nord–Italia e Svizzera dell'Opera Don Orione e dell'Opera Don Guannella; è collaboratore del Centro Studi e Ricerche sul Disagio e Disadattamento dell'Università Cattolica di Milano e presidente dell'ANPE (Associazione Nazionale Pedagogisti). Di lui conosciamo già i due testi pubblicati agli inizi degli anni Novanta, "L'handicappato mentale adulto" (Elle Di Ci), Leuman (To), e "L'educazione sessuale delle persone handicappate" (Elle Di Ci).

Anche i due libri che oggi presentiamo nascono da una profonda competenza, da una lunga esperienza nei centri di accoglienza e da un'ammirevole sensibilità. Nel primo l'autore si concentra sul Piano educativo riabilitativo individualizzato (PEI). E' questo uno strumento che permette di focalizzare l'attenzione e l'intervento, al servizio delle persone seguite, anche nelle realtà dove si accompagnano nel cammino della vita i disabili mentali adulti, pur con gravi disturbi di mentalità. Il piano individualizzato si realizza a partire da tre punti: obbiettivi educativi, modalità di relazione e di intervento, attività conseguenti. Uno sguardo particolare si rivolge all'équipe degli operatori e alla relazione educativa che attraverso la conferma dell'altro, l'apprezzamento costante di sostegno, la fiducia che ce la può fare, lo induce a scoprire le proprie potenzialità e a esprimere quanto c'è di meglio in lui. Nella seconda parte del libro sono presentate e commentate alcune interessanti schede operative.

Nel secondo libro Vittore Mariani approfondisce due fondamentali strumenti di lavoro: il progetto educativo e la programmazione. Il primo pone tre domande: chi siamo? Chi educhiamo? Quali sono le nostre mete? Senza dimenticare la meta ultima che è "la coltivazione di tutto l'uomo, la presa a cuore della persona, che dovrebbe sempre rimanere sullo sfondo di qualsiasi proposta, seppure molto partico-

LIBRI

lare nei suoi scopi, pena un intervento riduttivo." Attraverso la programmazione vengono individuati i mezzi per raggiungere gli scopi del progetto educativo. Anche qui la teoria è convalidata da esempi concreti delle varie iniziative.

Questi libri dedicati ai responsabili, agli educatori e agli operatori possono rappresentare un appoggio efficace anche per i genitori e per gli amici delle persone in difficoltà. Li raccomandiamo caldamente ai nostri lettori.

Natalia Livi

DOCUMENTAZIONE

Come ogni anno in gennaio è stato pubblicato, a cura del Servizio di Consulenza Pedagogica di Trento, il 24° volume della «Bibbliografia Italiana sui disturbi dell'Udito, della Vista e del Linguaggio» 2001 di S. Lagati. Il volume, che ha 128 pagine, contiene più di **700 voci bibliografiche** (libri, articoli, periodici) sui problemi messi in evidenza dal titolo, ma il tema si allarga ad argomenti che interessano anche altri tipi di disabilità: i problemi educativi, il ritardo mentale, le varie forme di terapia, l'integrazione scolastica e sociale, la famiglia, l'educazione religiosa, i convegni, le associazioni ed altri.

Da richiedere al Servizio di Consulenza Pedagogica – Casella Postale 601 – 38100 Trento – Tel. e fax 0461/828693.

Carla Porrati
NON C'È PERSONA PIÙ RICCA DI ME
Effatà Editrice, 2000, pag. 90

"La malattia mi sta spogliando di tutto, ma non c'è persona più ricca di me". Questa frase è stata scritta da Antonella Di Miscio, una ragazza piena di vita, ma minata fin dall'infanzia da una grave malattia, la distrofia muscolare. La sua fede profonda, il suo amore per la vita, per le persone via via sempre più numerose che l'hanno circondata e il grande interrogativo sulla sofferenza, sul come affrontarla e viverla, sono i tratti più intensi di questo libro. Impossibile riassumere le domande di Antonella, le sue risposte generose e profonde. È necessario leggerle. Antonella è morta a soli 32 anni. Eppure ha saputo vivere da protagonista, promuovere numerose iniziative a favore dei disabili, essere di aiuto e sostegno per tanti che in lei trovarono forza, luce e alimento spirituale. Questo libro ne racconta la vita anche attraverso le testimonianze di chi l'ha conosciuta e gliscritti da lei lasciati.

N. L.

Progetto Calamaio

Il «Progetto Calamaio» è una iniziativa del Centro di Documentazione sull'Handicap di Bologna. Ideata da Claudio Imprudente nel 1986.

Spiega Claudio Imprudente; «Il suo scopo è creare una 'cultura' basata sull'accettazione della diversità, che si può chiamare 'Nuova Cultura dell'Handicap', che si antepone ad una 'vecchia' fondata sul rifiuto e anche sulla negazione di tali diversità.

Il «Progetto Calamaio» parte del presupposto che l'informazione e la conoscenza diretta contribuiscono a ridurre le distanze, a oltrepassare le barriere dei pregiudizi, a produrre uno scambio fra i giovani e le persone disabili e, attraverso loro, arricchire la società intera.

Per una maggiore documentazione consigliamo ai nostri lettori il libro «PROGETTO CALAMAIO». La cultura della diversità nella scuola" a cura di Sonia Pergolesi e Claudio Imprudente, edito dalla UTET Libreria. È un libro entusiasmante per i valori, le testimonianze e le iniziative proposte.

Per dare un'idea degli incontri fatti nelle scuole secondo il Progetto Calamaio, ecco il tema di un ragazzo, Daniele Galli, della seconda media dell'Istituto Comprensivo di Monticelli d'Ongina dopo una visita di una persona disabile, Francesca.

«Si chiama Francesca ma il suo aspetto non mi turbato per niente. Dopo essere stata presentata, ha iniziato a parlare della sua vita. Mi ha colpito in modo particolare una frase: ha detto che era disposta a ripetere anche mille volte quello che non riuscivo a capire, pur di fare amicizia con noi.

Pronunciata da una persona qualunque, quella frase sarebbe stata del tutto insignificante, ma, detta da Francesca che fa fatica immensa a parlare, mi ha fatto molto riflettere. Stimolata dalle nostre domande ha raccontato la sua triste infazia trascorsa in collegio, dove era emarginata non solo per i suoi problemi, ma anche perché era povera. I ricordi di quel periodo sono prevalentemente tristi, ma Francesca non li vuole allontanare, perché, comunque l'hanno aiutata a maturare.

Ci ha raccontato anche della sua voglia di comporre poesie, nata dal desiderio di fissare i momenti più significativi della sua vita, sia felici che tristi. Abbiamo cercato di spiegare il significato delle sue composizioni. La sua poesia preferita è «Accetto»: parla di tutte le difficoltà con cui deve fare i conti nella sua situazione e che riesce a superare grazie a una profonda fede in Dio».

Un'altra poesia preferita da Francesca è «Posso non posso».

Posso non posso!

San Pedretto, 13 novembre 1986

Tu puoi lavorare,
Mentre io non posso.
Tu puoi correre libero,
Mentre io non posso.
Tu puoi fare mille cose,
Anch'io le posso fare,
anche se in modo diverso.
Tu puoi amare,
anch'io posso amare.
Tu puoi donare,
Anch'io posso donare.
Tu puoi ricevere,
Anch'io posso ricevere.
Io forse posso andare
più lontano di te,
Con la mia fantasia...
Lì
Non c'è limite
che mi può fermare...

Francesca

e dopo il lavoro...
in acqua!